

*Laudatio* di Italo Rota

“È essenziale porre fine alla soggiogazione del teatro al testo, e ristabilire la nozione di un tipo unico di linguaggio, a metà strada tra gesto e pensiero.”

Antonin Artaud così si esprimeva nel suo libro *Il Teatro e il suo Doppio*, questo concetto di superamento si può applicare a molte situazioni artistiche, Margherita Palli ha esplorato questa dimensione tra gesto e pensiero, tra pensiero e gesto.

Nel suo continuo vagare nel doppio del teatro e della mente, ci obbliga a vedere doppio le cose inseparabili, percepite e comprese in due modi diversi, uno serio e uno scherzoso uno licenzioso e uno allusivo, in cui tutto o in parte, si metamorfizza diventando scena, spazio, prospettiva.

Di atto in atto in una sequenza enigmistica il gioco dello spazio che per i diversi punti di fuga che lo compongono, crea un altro spazio, memorabile la scenografia dove l'Isola dei Morti di Arnold Böcklin ruota mostrando il suo verso, ruotando si specchiava e l'immagine compenetrava se stessa.

Prospettive naturali classiche ma che nascondono la struttura della prospettiva giapponese, immagini post surrealiste in attesa di classificazione con giochi ironici “figure impossibili”.

Magiche, mondi Escheriani dove salire e scendere è solo possibile attraverso l'immaginazione, e noi spettatori viaggiatori in spazi immaginari esperti di immagini bidimensionali siamo costretti a trasformare prospettive impossibili in cose fisiche e percorribili, sì gli attori si muovono e comunicano in questi spazi impossibili.

Spettatori sempre dentro agli spazi performer dello spazio stesso così come Marcel Duchamp aveva annunciato nella sua ultima opera *Étant Donnés*, dove osservare ha lo stesso valore di essere osservato, ma cosa vediamo nei due ambienti prospettici di Margherita Palli?

Ma dove è il teatro? Sono forse le sue scenografie divenute attori e attrici a reclamare la loro autonomia dall'autore e dallo spettatore? De Chirico cosa ci fa lì? Quasi un Muffi dell'arte che per i suoi studi e la sua buona nomea è ora in grado di organizzare come dice Paolini la “la ritirata dall'opera” anche se non può essere definito un "dotto" De Chirico sorveglia che la poetica dell'artista venga svelata ma non troppo.

Continuando a esplorare gli interni di Hans Vredeman de Vries, Margherita ci invita a cercare uno spazio che non c'è, la nostra mente si rifiuta di ricomporre l'immagine creando emozioni drammatiche e violente che scuotono le nostre menti, così è l'arte, così la prospettiva, non riusciamo a fissare l'orizzonte, dopo i videogiochi abbiamo ormai l'abitudine di percepire lo spazio a 360 gradi con un effetto di assenza di gravità, forse siamo già proiettati nel cyber spazio

Margherita esplora lo spazio e lo risolve evitando i vecchi dualismi antinomici femmina/maschio, mente/corpo, natura/cultura, come un cyborg di Donna Haraway è ormai materiale ibrido, diorganico e tecnologico.

Abbandonato il realismo, le scene di Margherita sono corpi prospettici ibridi che si sono fusi sempre più con protesi artificiali, apparecchi, regolatori, computer, fatto di connessioni fitte e sotterranee un invito a considerare il pianeta Terra come un sistema olistico,

Spazi pieni di oggetti macchine corpi dove tra animati, inanimati si genera un elevato grado di parentela di reciprocità di creazione di un nuovo tempo luogo della narrazione, questi accumuli di oggetti o cyborg protesi creano complessità del vivere e morire contenuto nei testi portati in questi spazi per continuare a esistere nel teatro.

Margherita non ha mai lavorato nel cinema e nella televisione proprio perché nello spazio analogico può ibridare tecnologia, sistemi di controllo video.

Noi andiamo a teatro con il nostro corpo, il teatro di Margherita parte proprio da qui, quasi il testo ne sia la conferma dell'incontro tra corpi sulla scena spesso scambiando gli spazi fondendosi fino a fare divenire gli spettatori attori e viceversa ma la grande innovazione del lavoro di Margherita è stata di fondere macchine protesi con i corpi in un cyberteatro.

Una nuova meccanè, la grande gru del teatro antico greco che faceva scendere gli dei al centro dell' orchestra, Eschilo usava questo meccanismo per uscire dagli effetti realistici ricercati nel teatro del suo tempo e per questo venne aspramente criticato da Aristofane, gli antichi greci quando venivano interrogati su quante macchine dovevano esserci in uno spettacolo rispondevano "una per ogni porta, così come per ogni edificio" oggi Margherita ci risponde è tutta una macchina con protesi umane, ma cosa farà nel prossimo futuro naturale-artificiale è la nuova frontiera e penso ne vedremo delle belle!

Il lavoro di Margherita è lo spazio non è possibile portarvi nella terza dimensione ma vi proporrò delle immagini che danno un senso a queste poche parole.